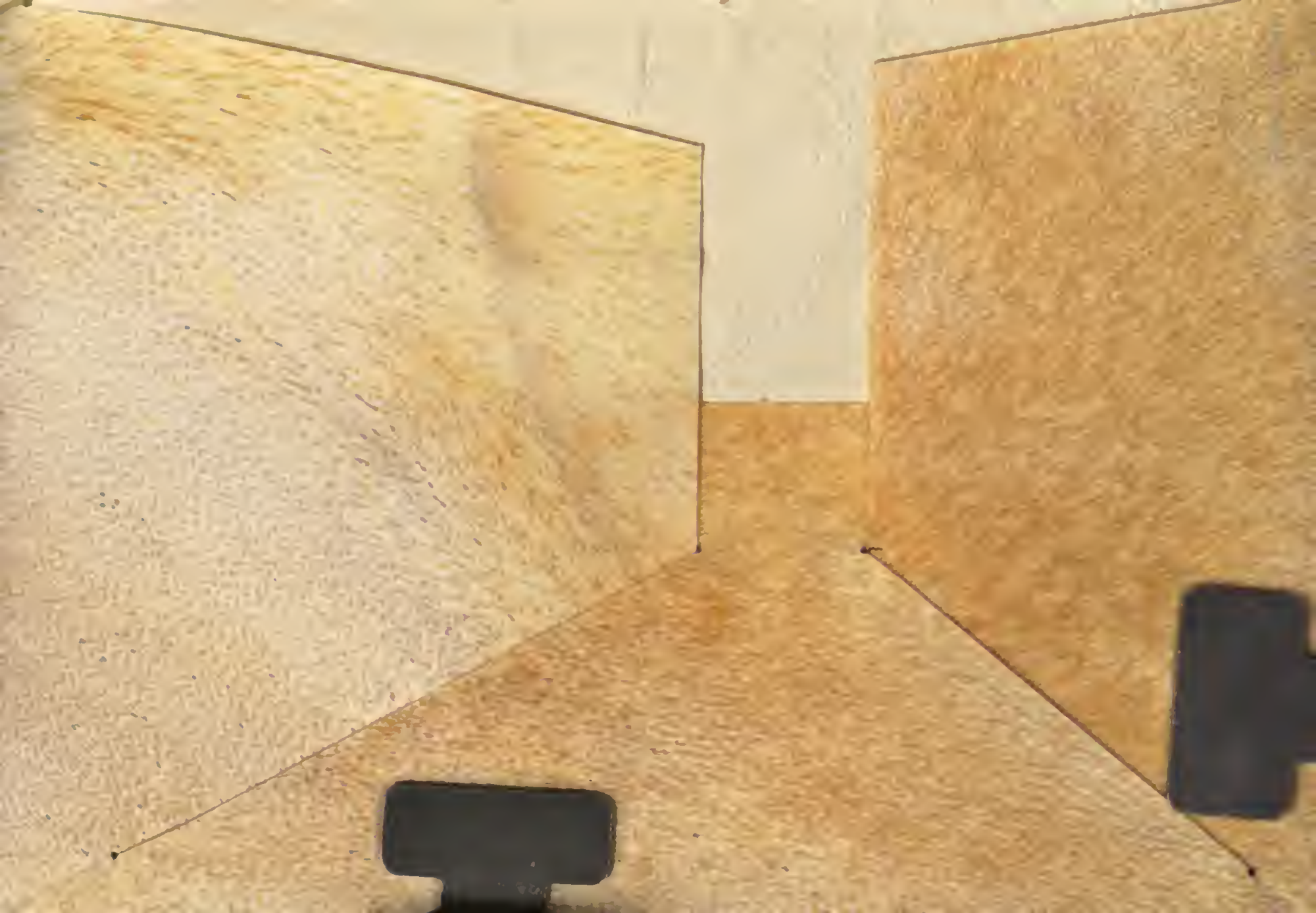
B. N. C.
FIRENZE
1025
15



1025.15

AI 1

CANZONE

NELLE NOZZE

DEGL'ILLUSTR.mi ED ECCELL.mi SIGNORI

IL SIGNOR

DUCA DI CASTEL DI SANGRO,

E LA SIGNORA

D. COSTANZA RUFFO.

BIBLIOTECA NAZIONALE

In NAPOLI, presso Giuseppe Roselli. M. DC. XCIII.

Con licenza de' Superiori.

1025. 15

S'A me fie dato di formare eguale
A queſta nobil Coppia il ſuon de' carmi,
E'l ſuo nodo gentil teſſer' in rime;
Ben d'altra tempra, che di bronzi, e marmi,
Ergerò incontro al tempo opra immortale
La d'Elicona a le più eccelſe cime.
Santo Amor conjugal; che in sì ſublime
Nodo, e in bel foco di ſoavi ardori
Le bell'Alme regal leghi, ed accendi,
Tu sì degno or mi rendi
Lo ſtil, che i lor pareggi eterni onori.
E perch'io poſſa trarre in bel ſereno
De la naſcente Prole il nome, e l'opre,
C'hora involve, e ricopre
Più tarda età nel ſuo profondo ſeno;
Tu del futuro il foſco orrore, e l'ombra,
Che mortal viſta affrena, apri, e diſgombra.

Siede a canto al famoso, e nobil colle,
Che d'Aspromonte ha'l nome, alma Cittade,
Cui bagna il molle piè l'onda tirrena.
Quivi gentil Donzella, in Cui beltade
Più ch'altrove giammai il pregio estolle,
Germe è di Lui, che'l bel paese affrena.
E de' celesti doni è sì ripiena,
Che non fu mai in chiaro sangue accolto
Tanto valor; che ove che gli occhi giri
Infonde alti desiri,
E d'onestà sol' orna il suo bel volto;
U' le Grazie, gli Amori, e'l Gioco suole
Scherzar d'intorno dibattendo l'ali;
Ne di cose mortali
Hanno i begli atti suoi, le sue parole.
Così la Fama avvien, che Lui ragione,
Che premi, e pene al nobil Sangro impone.

Amor, ch'in gentil cor ratto s'apprende,
Di cotante bellezze in Lei cosparse
Sì del nobil Garzon la mente accese,
Che di più ardente foco alma non arse.
Quindi gli aurati strali, e l'arco ei prende,
Ed a vendetta di ben mille offese,
Contro l'alta Donzella il colpo stese,
Allor, ch'Ella in udire il grave ardore
Di tanto amante, che per Lei sospira,
E si strugge, e martira,
Pietà le si destava in mezzo al core.
In sù tal punto il disusato assalto
Move Amor contro Lei, e d'alta piaga
L'apre il core, ed impiaga,
Rompendo il freddo adamantino smalto;
Ch'in altra guisa in questa bella pietra
Indarno oprato avrebbe arco, e faretra.

Così queſt'alme Amor lega, e diſtringe
Ne' lacci ſuoi, e d'egual foco infiamma;
Ma altro Amor, altro nodo or le congiunge,
E foco deſta in lor d'immortal fiamma;
Ch'in concordi deſir così le ſtringe,
Ch'ira, o ſdegno da lor fia ſempre lunge,
E geloſia, che i cor parte, e disjunge.
Talche non ſtrinſe mai ſanto Imeneo
Di penſier più conformi alme più chiare,
O al ciel più amiche, e care;
Benche ſi narri pur Teti, e Peleo;
Ne vide il Sol per quanto gira, e luſtra
Altri d'arti più adorni, e di conſigli.
Virtù più degni figli
Non diede al mondo, e in lor vie più s'illuſtra;
Quaſi ſtella minor, che trahe ſua luce
Dal gran Pianeta, e chiara indi riluce.

Veſta il Sol dunque in sì felice giorno,
Al noſtro ben per gran principio eletto,
Più vivi rai, cui nulla nube aſperga;
E'l ciel nel più tranquillo, e lieto aſpetto
Si giri, e ſplenda di quei lumi adorno,
Ov' ha ſol pace, e pura gioja alberga;
E come nebbia ſuol, ch'in alto s'erga,
Ciò che vita mortal turba, e contriſta,
E adugge il noſtro ben, fugga in diſparte;
Ne'l rio Saturno, e Marte
S'armin d'aſpri perigli in fera viſta;
O minacci Orion terrori, e morti;
Ma riſplendente, qual benigna face,
Sia pur nunzio di pace,
E al combattuto Pin ſereno apporti.
Tacciano in aria i venti, e in mar profondo;
Ne caldo, o gielo accenda, o agghiacci il mondo.

Tu famoso Appenin; cui sorte amica
Per degno albergo a l'alta Coppia elesse,
Spoglia or'il manto tenebroso, e oscuro
De le tue nebbie d'atro umor compresse;
E'l gielo, onde il rio verno i colli implica,
Cangia in umore ruggiadoso, e puro.
Tu l'aspre vie, e'l giogo alpestro, e duro
Dispiana, e rendi le tue cime sgombre
Di Prun, Cipressi, e fulminati Faggi,
E d'Elci, e Pin selvaggi,
Sol di tristo orror pieni, e d'orrid'ombre.
E'l petto, e i fianchi, e le due fronti ornate
Scopri pur d'erbe, e fiori, e bei mirteti,
E di vaghi laureti,
Ove spirin tra fronde aure odorate;
Ch'uscir vedrai da Lei chi te ritorni
Al primo onore, e a più tranquilli giorni.

Vedrai Altri dar legge, e'l freno imporre
Nel più gelato ſen del polo algente,
U' ſuon d'armi Romane a pena venne;
Altri a l'Etiope, e a l'ultimo Oriente
Aprire il vero, e di ſervaggio ſciorre;
E Chi le veci aver, che Pier ſoſtenne.
Così la Fama in sù l'eterne penne
Porterà cento lor vittorie, e palme,
Schiere oppreſſe, e fugate, e duci eſtinti,
E regni domi, e vinti,
E tolte a cieco orror mille, e mill'alme.
E fia a tanto valor termine anguſto
Reno, Iſtro, Tana, Abila, ed Emo, e Tauro;
Oltre il Gange, oltre il Mauro
Fian temute l'inſegne, e'l nome auguſto,
Che d'alta gloria, e chiari fregi ornato
Andrà ſicuro incontro al tempo armato.

Quindi

Quindi fia poi, ch'al pregio antico ſorga
Il Mondo errante, e ſpenti i rei coſtumi
Rinovi le bell'arti, e l'opre illuſtri;
E raccendendo i ſuoi più chiari lumi
Virtù ſovrana da l'oblio riſorga,
Vè giacque involta per tant'anni, e luſtri.
Talche ſe l'alme, Amor, tu ſcorgi, e illuſtri;
E fai ritroſi al mal gli umani affetti,
Che non così giammai frena, o corregge
Divieto d'aſpra legge,
O norma, ch'in ſue carte huom ſaggio detti;
E ciò che s'apre, o fugge a i ſenſi noſtri:
Se guardi; e ſe tua man tempra, e governa
L'ampia mole ſuperna,
E l'aureè ſtelle, e gli ſtellati chioſtri;
Omai queſt'opra, ond' a sì gran ſperanze
Hai deſto il Mondo, par tutt'altre avanze.

Naſci Prole gentile, e in Te diffonda
Sue graZie il cielo, e de' ſuoi rai t'accenda;
Il ſommo Sol del ſuo favor non parco;
E t'accoglia virtute, e'n guardia prenda;
E la Fortuna a Te deſtra, e ſeconda
T'apra ad impreſe memorande il varco.
Naſci, ed Etna prepari il grave incarco
D'armi, che di fatal, mirabil tempra
Già l'opra omai de' gran Giganti ignudi
Faticando gl'incudi,
In diſuſate foggie affina, e tempra.
E la Gloria non pur ſublimi ſegni,
E mete, archi, e corone a Te riſerbi,
E trionfi ſuperbi
D'acquiſtate provincie, e vinti regni;
Ma d'onor nuove guiſe affretti, e trove,
E in Te ſi fermi, ne più intenda altrove.

Ma già d'un nuovo, e inusitato lume
E spero in Ciel risplende; e'l Cielo istesso
D'un notturno seren s'orna, e rischiara.
E già s'ode ventar l'aer da presso,
Ch'apre, e tratta Imeneo con auree piume,
E l'alt'opra a fornire Ei si prepara.
Dunque Sposo gentil' omai l'amara
Fronte tranquilla, e i tuoi sospiri acqueta;
Ch'Ella è pur tua; e di tua pura fede
La ben degna mercede
Or piu legge, o vergogna a Te non vieta.
E perch'in atto schiva, e in vista acerba
Ti sembri; sciogli pur l'onesto cinto;
Che già gran tempo avvinto,
Santa Verginitate a te'l riserba.
E'l Cielo intanto con benigni auspicj
L'approvi, e stendá i vostri dì felici.

Spiega Canzone il volo, e annunzia al mondo,
Che già verrà dal Ciel progenie nova,
Che la forza, la fraude, il torto, e l'empio,
Ed ogni duro scempio
Entro il rigor fia, che restringa a prova.
Così imponendo a i rei costumi il freno,
La terra purgherà d'orridi mostri;
E questi bassi chiostri,
Cui preme cieco orror, fia torni a pieno,
Qual fur d'onore amici, e d'onestate,
Nel dolce tempo de la prima etate.

2
1025. 15
99 9563 1

8

1025.15